

DOMENICA DELLE PALME

La Chiesa oggi invita tutti noi ad entrare nel cuore del mistero pasquale. Con la domenica di Passione e delle Palme inizia la Settimana Santa che ci fa entrare nel cuore dell'anno liturgico dove la memoria dei misteri della redenzione si fa più intensa perché vengono celebrati i misteri della salvezza portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita, a cominciare dal suo ingresso messianico in Gerusalemme.

L'acclamazione del popolo all'ingresso di Gesù a Gerusalemme, di cui noi facciamo memoria attraverso la processione, mette in luce la dimensione messianica del segno: Gesù è "il figlio di Davide", dunque il nuovo Davide, il Messia, il Pastore che conduce il suo popolo alla pienezza della vita. Così l'evangelista, con questa narrazione, orienta la comunità alla fede. Fede in Gesù, che porta la croce con la sua mansuetudine, che raduna i figli di Dio dispersi, che è assiso nella gloria, come Messia e Signore, per condurre l'umanità alla meta dell'esodo, alla comunione eterna con il Dio vivente.

La prima lettura nota come "Terzo cantico del Servo del Signore" ci parla di un misterioso personaggio. Non è chiaro chi si celi dietro a questo appellativo di "Servo del Signore" se un personaggio storico o il popolo di Dio o una figura messianica, ma è chiaro che il Nuovo Testamento e la chiesa primitiva associano Gesù alla figura del Servo presentata dal profeta Isaia. In questo cantico è messa in luce la dimensione interiore del Servo del Signore. Egli compie la sua opera, perché il Signore lo ammaestra interiormente e lo rende capace di portare una parola che scaturisce dalla sua personale "esperienza" del Dio vivente. Il Servo, in definitiva, è sempre un "discepolo" che attinge dalla Parola di Dio la forza per essere fedele alla propria missione, anche in mezzo agli insulti disonoranti, alla persecuzione e alla stessa morte. Questa forza, in concreto, si manifesta nell'intimo dell'uomo come esperienza dell'aiuto del Signore, sicurezza della propria vocazione, certezza di non rimanere mai delusi. Nella sua vita e, soprattutto, nel momento della sua passione e morte Gesù ha attinto questa energia dalla sua fiducia incondizionata nel Padre.

Sofferenza e salvezza fanno parte anche dell'esperienza dell'autore del Salmo 21 (22), esperienza molto simile a quella vissuta da Gesù (cf. a es. Mc 15,29-32; Mt 27,39-43), che cita l'inizio di questo Salmo mentre pende dalla croce (cf. Mt 27,46; Mc 15,34). Il percorso di "discesa" del salmista in una situazione di oppressione crescente, culmina nell'invocazione di aiuto che segnala la svolta: la liberazione ottenuta diventa annuncio e motivo di lode, che coinvolge tutto il popolo di Israele. Questo ci riporta al noto "inno cristologico" della Lettera ai Filippesi dove alla scelta personale di Gesù che accetta di percorrere nella storia un cammino di sofferenza e umiliazione fino alla morte di croce (cf. Fil 2,6-8), corrisponde l'azione di Dio Padre che esalta e glorifica il Figlio (cf. Fil 2,9-11).

La lettura della Passione secondo Matteo ci propone un ritratto di Gesù come l'obbediente Figlio di Dio che adempie le Scritture in tutto. L'evangelista Matteo mostra come Gesù viva il momento definitivo di sofferenza e di morte con una fiducia totale nel Padre, infatti Gesù affronta questi momenti di prova estrema, di rinuncia, di sofferenza e di buio nella fiducia filiale di chi sa che il Padre non lo abbandonerà nelle tribolazioni e farà venire il suo Regno, nonostante l'apparente fallimento della morte.

La celebrazione dell'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme e della sua Passione significa affermare che crediamo nella vittoria finale del Cristo, nel compimento del suo Regno. Proprio per questo anche noi siamo disposti a seguirlo, superando lo scandalo della croce, per condividere la sua risurrezione.

Sorelle Clarisse
Monastero S. Micheletto